Il fante in combattimento

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 10

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-709786

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Il fante in combattimento

Sgt. Herzig (trad. dal tedesco).

Disposizioni generali. Per l'educazione e l'istruzione del soldato abbiamo dei regolamenti e delle prescrizioni, che sono in certo qual modo la cornice entro la quale si compie lo sviluppo alla preparazione della guerra. Certamente, questi regolamenti sono necessari e formano la base del nostro sapere e potere. Il regolamento sta bene; ciò corrisponde alle prescrizioni e non può essere disapprovato.

La lettura di questi libretti e scritti però ci espone al pericolo ch'essi vengano applicati alla lettera. Chi non sa liberarsi dai paragrafi, in pratica si smarrisce, perchè in guerra spesso la dura realtà non si cura dei regolamenti e delle prescrizioni. Ciò che ieri valeva, domani è già sorpassato, e quello che per lunghi anni era Vangelo per il primo ufficiale e per l'ultimo fuciliere, può oggi cambiare da un mese all'altro.

Non neghiamo la necessità d'avere regolamenti e prescrizioni che sono la linea da seguire in ogni lavoro di educazione e di istruzione, ma ricordiamoci anche di quanto dice Guglielmo Busch: «Dapprima succede sempre l'imprevisto e solo in un secondo tempo ciò che si è pensato.»

Tutto ciò ha un significato particolare per il fante. Gli avvenimenti bellici odierni offrono al soldato sveglio un assieme di nozioni utili. Chi poi avesse l'occasione di seguire anche per una sol volta la guerra un po' più da vicino, in modo da dedurre dalle vicende l'esperienza necessaria, potrebbe presto convincersi che sopra ogni cosa uno è il padrone: l'uomo.

Le esperienze di guerra si pagano per lo più col sangue. Sfruttiamo dunque l'occasione, adattandoci a quello che non stà nel regolamento, ma che fu trovato idoneo nelle guerre moderne.

Il soldato è un agente di distruzione! Egli deve dunque comportarsi durante il combattimento in modo da poter svolgere il compito ricevuto, secondo gli ordini impartiti. Egli deve vedere senza essere visto; egli deve udire senza essere udito; egli deve uccidere senza essere ucciso. L'esperienza dimostra in molti casi che un'istruzione sufficiente per la guerra corrisponde spesso alla conoscenza ed alla padronanza di un certo numero di dettagli. Un generale francese ha illustrato eloquentemente questo fatto con la frase: «Soignez les détails.»

Al mio Comandante

Nei miei giorni di vita montanara,
ripensando sovente al mio servizio,
rivedo sempre una persona cara
che un esempio mi par, fra il sodalizio

degli umani, di forza e virtù rara.
La rivedo costante nel suo uffizio,
anche se a volte la raccolta è amara,
curar le piaghe, combattere il vizio.

E quegli occhi rivedo fatti ad arte
per scrutar nei reconditi del fante,
or cupi e fondi che del mar son parte,

or ricchi di dolcezza penetrante.
È così tratto sopra queste carte
della mia Compagnia il Comandante.

Aiuto Fur. App. **Sansuvini Bruno.**

Attacco. Non è la stessa cosa se il fante durante l'attacco eseguisce uno sbalzo diritto oppure a zig zag. Se l'uomo corre senza deviare verso un dato coperto, non sarà certamente difficile per il difensore di abbatterlo con un colpo ben aggiustato. La corsa a zig zag invece diminuisce questa minaccia pericolosissima e aumenta la possibilità di potersi avvicinare al nemico.

È inoltre essenziale che ognuno si imprima nella mente il terreno da percorrere, e questo si ha la possibilità di farlo sempre, o prima o durante lo sbalzo. Ognuno si divida per così dire il terreno che si propone di passare in tanti settori. Ad ogni gruppo e nucleo viene assegnato sulla linea generale d'attacco un settore ben definito che dovrà conquistare. L'osservazione di questo settore assicura la progressione ben organizzata dell'attacco della compagnia, della sezione, del gruppo fino all'ultimo uomo di ogni nucleo. Allora non ci saranno confusioni, ammassamenti e sarà escluso il pericolo che l'azione venga compromessa.

Ogni uomo si fissa un punto di riferimento ben visibile all'orizzonte o elevantesi dal terreno, punto che non dovrà mai esser perso di vista e del quale non si dovrà mai deviare perchè formante la meta di ogni attacco personale.

Coperti. In un terreno particolarmente scoperto sarà spesso difficile di riconoscere una buca dove gettarsi per riprender fiato. Non esiste nessun'altra cosa in questo caso che cercarsi i coperti di sbalzo in sbalzo, dove ci si dovrà lasciare cadere fulmineamente. Però quei pochi secondi impiegati per lo sbalzo devono bastare per scoprire un nuovo coperto. Una piccola onda del terreno, l'ombra di una pianta, un campo di cereali possono in molti casi, quando non vi sia null'altro, bastare come coperto. In ogni modo è meglio un uomo al coperto all'ombra di una pianta, che non dieci soldati ammassati in una buca del terreno.

Non bisogna abbandonare il coperto nello stesso luogo dove pochi secondi prima ci si è gettati, perchè quel posto è particolarmente osservato dal nemico. Innumerevoli soldati valorosi lasciarono la loro vita per l'innosservanza di questa piccolezza. Il difensore che ragiona a mente fredda dirige con tutta sicurezza il suo fucile nella direzione dove pochi secondi prima vide scomparire l'aggressore. Sorge questo pochi secondi dopo nello stesso luogo, ed ecco che basta allora una leggera pressione sul grilletto per freddarlo.

L'arma automatica. Lo sparare troppo presto con la Ml. può essere in certi casi fatale per l'assalitore. Ciò attira enormemente l'attenzione del difensore, conscio della grave minaccia che gli incombe se l'arma automatica gli si avvicina indisturbata fino a 100 o 50 m. dalla sua posizione.

Il difensore si vedrà per ciò costretto a rivolgere tutta la sua attenzione verso le mitragliatrici nemiche. Egli cer-

cherà di scoprire il mitragliere prima che egli possa sparare. Egli riconosce generalmente il nucleo Ml. dall'avanzata un po' più lenta causata dal peso delle armi e della munizione (un allenamento accurato può evitare questo fatto.) Se il nucleo Ml. perdendo il controllo dei nervi, apre il fuoco prima del tempo, è da considerare perduto. Finchè le truppe assalitrici usufruiscono del sostegno di fuoco delle armi e delle mitragliatrici pesanti, l'arma leggera automatica deve rimanere silenziosa, entrando in scena solo nella fase finale dell'attacco. La Ml. è l'arma tipica della lotta ravvicinata.

Capisezione e capigruppo. Dopo il sopravvento delle armi da fuoco, i comandanti sono esposti in special modo al pericolo. La guerra moderna li obbliga, in certo qual modo, a mimetizzarsi per non lasciarsi distinguere dalla truppa. Ciononostante però non è difficile al difensore riconoscere i capi della truppa attaccante e di eliminarli con un colpo preciso. Questo nella maggior parte dei casi è causato dalla diversità di uniformi e dall'impartizione degli ordini con le braccia. Il fragore delle esplosioni non permette nel combattimento il passaggio acustico degli ordini; perciò gli uff. e i suff. comandano facendo segni con le braccia. Braccia orizzontali: cambiare fronte. Alzamento ed abbassamento del braccio: al coperto. Movimento in avanti: avanti marsch. Questo metodo comprensibilissimo non sfugge naturalmente al nemico. Egli prenderà allora sotto fuoco il capo che ha riconosciuto, perchè sa che la sua caduta demoralizzerà e disorganizzerà le file avversarie. Anche in questo caso è assolutamente necessario che il comandante si metta d'accordo con la propria truppa prima del combattimento su ogni imprevisto e prima di tutto sulla questione del collegamento.

Corrispondenti di guerra scrivono.....

Il volto della guerra moderna

Una carica pazzesca.

A Semenivra c'erano due reggimenti di cavalleria russi che si ritiravano combattendo, incalzate dalle forze tedesche provenienti dal nord del settore.

Ritenevano probabilmente che la strada verso il mezzogiorno dell'Ucraina fosse libera, e speravano di poter raggiungere a tappe forzate il grosso delle truppe di Budienny, quando, invece, dovettero constatare la presenza del nemico anche in quella direzione, verso la quale tendevano con una tenace speranza di salvezza.

Decisero, lì per lì, di asseragliarsi nelle case di Semenivra e difendersi fino alle estreme conseguenze. Più tardi, però, chissà per quali ragioni, tale proposito venne messo da parte, e fu presa la decisione di tentare di aprirsi ua varco verso la parte di Obolon già raggiunta da un reparto corazzato tedesco.

Verso il crepuscolo, gli squadroni russi si lanciarono alla carica nella pianura trasformata in acquitrini dalle violente piogge cadute durante tutta la settimana. Schizzava in tutte le direzioni il fango sotto le zampe dei cavalli al galoppo; urlavano selvaggiamente, forse nella illusione di intimorire il nemico, i cavalieri abbarbicati alle selle cosacche. Nel colore cupo del tramonto ucraino, la scena appariva tremenda; c'era come un senso di Apocalisse, in quella cavalcata che doveva fatalmente sboccare nella morte.

I tedeschi lasciarono che i primi cavalieri giungessero alla distanza di cinquecento metri dalle loro posizioni, prima di aprire il fuoco: un fuoco spaventoso di pezzi da campagna, di mitragliatrici pesanti e leggere che sgranavano il loro rosario di colpi, con una regolarità e una precisione senza pari.

Le urla dei cavalieri si trasformarono, allora, in urla di dolore. Uomini e cavalli cadevano alla rinfusa, in un groviglio orribile di corpi sanguinanti; la distesa di quella vasta pianura non era più se non un vasto cimitero, e il fango si impastava di rosso per un raggio di due o tre chilometri.

Lotta fra mostri.

Un battaglione tedesco aveva tenuto duro per un pezzo, aveva reagito con un contrattacco e respinto i fanti, e respinto pure i carri armati, senza che la linea difensiva subisse la più piccola flessione. Soltanto un carro russo, di 32 tonnellate, più focoso degli altri, era riuscito ad insinuarsi nel dispositivo. Ecco che avanza annaffiando intorno a sè di raffiche il terreno. Pare che una baldanza lo sospinga. Ma durerà poco. Un tenente, avvicinatosi carponi, gli ha già cacciato sotto i cingoli un grappolo di bombe, che esplodono, ma che non riescono ad immobilizzarlo. Allora si arrampica sulla macchina, dalla parte posteriore, ne scavalca la torretta girevole, tappa la feritoia orizzontale che serve al conducente per guardare davanti a sè. Il mostro ora è diventato cieco. Il tenente può quasi agevolmente cercare la bocchetta del serbatoio della benzina, aprirla, cacciarvi dentro una bomba, buttarsi a terra e aspettare che lo scoppio, come infatti accade, provochi l'incendio del carro.

Altrove due carri armati, tedesco il primo e russo il secondo, rimasti isolati ai margini del campo di battaglia, lottavano da un pezzo fra di loro, scambiandosi cannonate, giostrando e manovrando, come in un duello tra due animali di un mostruoso mondo. La distanza tra i due lottatori diminuiva sempre. Per finirsi ecco che si sono lanciati l'un contro l'altro.

Sono a cinquanta metri. A questo punto il carro tedesco smette di sparare. Cosa è accaduto? Un guasto all'otturatore, il quale non riesce più a sputare i bossoli. Sarà la fine del carro tedesco? Ed ecco che lo sportello si è aperto, un caporale è saltato giù con l'asta che serve per pulire la bocca del cannoncino; ve la introduce, spinge indietro il bossolo, che così può essere espulso. Ripeterebbe questa manovra dopo ogni colpo, sotto il fuoco nemico, se il carro russo non si fosse intanto lanciato contro l'altro con tutta la forza della sua mole, per speronarlo. L'altro riesce a evitare il colpo sgusciando con violenza da una parte, riesce a speronarlo a sua volta e ad addossarlo contro il muro di un capannone. Ora i due carri sono immobili affiancati l'un contro l'altro, ma la lotta non è finita. Il russo volge la torretta per puntare il proprio cannone sulla corazza dell'avversario e sparare a bruciapelo, ma l'impaccia nel far questo il cannone tedesco che, manovrato a sua volta, urta e puntella e svia l'altro cannone, vietandogli di compiere il giro che gli sarebbe necessario per mettere il colpo nel segno.

La situazione dei russi è disperata, perchè così il carro è immobilizzato, perchè la località è nelle mani dei tedeschi e perchè infine non potranno fuggire. Tuttavia non si arrendono. Ad arrendersi li persuaderà soltanto l'esplosione di una bomba, poco dopo, dentro il cofano del carro, il cui coperchio, intanto, facendovi leva con un'asta di ferro, il caporale tedesco era riuscito a sollevare.

Per finire

Fra due ufficiali sanitari.

— Da ragazzo, — dice l'ufficiale medico, — la mia più grande ambizione sarebbe stata di diventare ufficiale combattente; ma mio padre si oppose e mi persuase a studiare medicina.

— Eh già, — sospira l'ufficiale farmacista: — Così è la vita. Molti aspirano al commercio all'ingrosso e finiscono col doversi accontentare di quello al minuto.

Quando Furbetti diventa ordinanza.

Un Ufficiale cui era toccato il soldato Furbetti per ordinanza, lo mandò un giorno in camera a prendergli un paio di stivali, e se lo vide ritornare con due stivali dei quali uno con un gambale più lungo dell'altro.

— Ma Furbetti, hai le traveggole, non vedi che cosa mi porti?

— Eh! signor tenente, mi sono meravigliato io pure di questa faccenda: ma il bello è che nell'armadio c'è un altro paio di stivali eguale a questo.